

N. 1-2 Gennaio - Aprile 1999
Anno XXXV - N. 1-2

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

1 **Editoriale** (Roberto Regbellin)

5 **Dossier: Incontro Generale del Prado Italiano:**

5 **Testimonianze**

5 *Vivere in Colombia a servizio del Regno* (Franco Regbellin)

9 *Le vie che portano al Regno* (Roberto Mazzocco)

12 *Vivere con "qualità" da anziani* (Silvio Favrin)

15 **Risonanze**

15 *Il metodo nell'incontro del Prado* (Olivo Bolzon)

21 *Impressioni e indicazioni nell'ascolto delle testimonianze* (Giuseppe Delogu)

24 *La partecipazione dei laici nell'incontro* (Gianna Trentini)

26 **Sintesi dell'Assemblea**

26 *Sintesi dei lavori in assemblea* (Flavio Grendele)

34 **In Famiglia**

34 *Visita di A. Bravo e volto del Prado Italiano* (Roberto Regbellin)

39 *Visita di A. Bravo ai gruppi di Treviso* (Bernardo Campagnolo)

43 **Avvisi**

Questo numero del bollettino apre l'ultima annata che ci porterà al terzo millennio. Dopo i due ultimi numeri, particolarmente apprezzati e dedicati al tema della povertà, dedichiamo questo bollettino all'Incontro Nazionale del Prado italiano che si è svolto nei giorni 7-10 febbraio '99, a Villa S. Carlo di Costabissara (VI), sul tema della sequela di Gesù Servo. È il tema che l'assemblea generale del 1995 aveva proposto a tutto il Prado dopo una lunga riflessione sulle mutazioni e sulle novità che noi viviamo in questo fine millennio, novità e mutazioni cariche di ambiguità e di ambivalenze, di sfide e di provocazioni. Si diceva allora: "Il Prado è una comunità di discepoli e di apostoli di Gesù Cristo con i poveri e per i poveri, una comunità che cammina e che dialoga nel mondo e nella storia; noi ci sentiamo chiamati a rinnovarci prendendo il cammino del Servo".

Siamo convinti che la contemplazione del cammino che Gesù il Servo ha percorso può fare di noi delle persone capaci di essere nel mondo e nella Chiesa un segno di comunione e di speranza, delle persone capaci di dire una parola profetica agli sfiduciati, delle persone che nel farsi discepoli indicano la strada per essere veri apostoli del Vangelo.

In questi due anni tutti i gruppi di base hanno lavorato in vista di aiutarci a trovare e percorrere il cammino che noi personalmente e le nostre comunità cristiane siamo chiamati a percorrere e il nostro incontro nazionale ci ha offerto una sintesi e delle piste di riflessione e di lavoro, delle testimonianze e delle luci.

La consuetudine di ritrovarci ogni anno, come famiglia del Prado italiano, per vivere un tempo di fraternità, di scambio e di approfondimento, ha visto riuniti una sessantina di preti e alcuni laici provenienti da varie regioni dell'Italia: dalla Valle D'Aosta, dalla Lombardia, dal Trentino, dal Veneto, dalla Venezia Giulia, dalla

Romagna, dalla Toscana, da Roma, dalla Sardegna, dalla Basilicata, dalla Germania e dalla Francia. Una vera esperienza di cattolicità in concreto.

C'erano anche dei preti "fidei donum", in vacanza dalla missione in Colombia e nello Zambia: sono stati per noi l'eco di tanti altri che, pur non presenti, avevano fatto giungere un saluto e un augurio per il nostro incontro.

Già questo elenco ci offre lo spunto per una prima considerazione che più o meno tutti hanno condiviso: il volto del Prado italiano appare oggi cambiato. Da un'epoca in cui il Prado era presente quasi esclusivamente nel Veneto, assistiamo oggi all'affacciarsi di altre presenze, di altre Chiese, di altre diocesi. Questo fatto diventa così una chiamata a vivere, accogliere, valorizzare le differenze. Troverete sviluppate alcune osservazioni sul volto del Prado italiano così come si presenta oggi, nella rubrica "in famiglia" sotto il titolo "La visita di Antonio Bravo".

I materiali raccolti qui di seguito vogliono aiutare i lettori a conoscere e valorizzare le tracce e i segni di quello che abbiamo chiamato "un evento di grazia" poiché siamo animati dalla convinzione che ogni riunione di Chiesa, vissuta nella fede, riserva a tutti e a ciascuno un dono e una grazia particolari.

Un dono e una grazia sono stati per tutti, gli amici che, nell'Eucaristia del secondo giorno, in un clima di gioia e di semplicità hanno espresso l'impegno nella famiglia del Prado. Impegno perpetuo da parte di Giuseppe Pettenuzzo della diocesi di Treviso e di Damiano Meda della diocesi di Vicenza, impegno temporaneo da parte di Marco Scattolon e Armando Pasqualotto della diocesi di Treviso.

Quello che ha reso interessante fin dall'inizio l'incontro e che resta una maniera originale di incontrarsi tra preti, sono stati i racconti di vita. Troverete una sintesi delle testimonianze che Franco Reghellin, Roberto Mazzocco e Silvio Favrin hanno fatto in

assemblea su questa domanda: "Se fisso lo sguardo su Gesù Servo, quali cammini lo Spirito santo apre davanti a me per guidarmi a compiere l'opera del Padre?"

Giuseppe Delogu ha riflettuto su queste testimonianze e nel suo articolo ci guida a scoprirne la ricchezza e la forza.

Ad Olivo Bolzon abbiamo chiesto di mettere in risalto e di valorizzare l'originalità del metodo che ha caratterizzato l'incontro. Mentre normalmente si cercano degli esperti su temi, questioni, interrogativi, qui siamo partiti dall'offrire dei racconti di vita, delle testimonianze. Questa maniera di procedere può provocare ciascuno a cercare i segni dello Spirito nei racconti ascoltati, ci fa entrare in comunione gli uni con gli altri e ci apre ad un dialogo che non vede nessuno maestro ma dove siamo tutti dei fratelli in ricerca e in cammino. Quando una persona apre il libro della sua vita e ne fa parte agli altri, si instaura una profonda comunione perché va al cuore della nostra vita, superando barriere intellettuali, preconcetti e moralismi. Tutto questo diventa una chiamata ad offrire a nostra volta il racconto della nostra vita, abbandonando gli orpelli e le difese che spesso mettiamo in campo.

Flavio Grendele ha raccolto in sintesi alcune indicazioni elaborate nel lavoro dei gruppi e arricchite dal dibattito in assemblea sotto le due parole "luci" e "cammini". Luci e cammini che ci siamo offerti perché anche noi prendiamo con decisione la strada del Servo, secondo l'esortazione e l'augurio che il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, ha fatto pervenire all'assemblea attraverso un massaggio personale, non avendo potuto essere lui stesso presente alla nostra riunione.

Questa assemblea di preti diocesani è stata fortemente caratterizzata dalla dimensione missionaria della Chiesa e del ministero. "L'assillo quotidiano e la preoccupazione per tutte le Chiese (2 Cor 11,28) sono risuonati nei vari interventi e soprattutto nelle serate dedicate all'America Latina, e alla Colombia, all'Asia e al Pakistan, alla Cina e più vicino a noi al Giubileo. Siamo partiti da

racconti di esperienze, di incontri e di visite per capire come le religioni sono oggi la più grande forza che può unire gli uomini, come l'inculturazione è la sfida più grande che l'annuncio del Vangelo deve affrontare. La lettera di Francesco Guarguaglini da N'Djmena nel Ciad dove si trova da alcuni mesi ci fa comunicare con questo desiderio di entrare nella vita di un popolo per conoscere, capire, imparare e dall'interno proporre la grazia del Vangelo.

Nel dibattito serale ci siamo confrontati anche sul problema degli aiuti al terzo mondo.

Uno spazio particolare abbiamo dedicato ad ascoltare un resoconto del viaggio di Antonio Bravo alla chiesa patriottica della Cina in vista di assumere alcune richieste che sono state fatte anche al Prado italiano.

Da ultimo, questo numero del bollettino porta un allegato dal titolo "La regola del necessario". Questo testo viene proposto come guida per il lavoro dei gruppi di base nei prossimi mesi, sul tema della povertà. E' stato pensato e voluto come uno strumento di lavoro per guidarci nella verifica personale e di gruppo sulla nostra fedeltà alla chiamata evangelica alla povertà. Può essere utilmente valorizzato anche dagli amici lettori perché, lontano da ogni casistica, ci ricorda che la povertà nasce dall'amore e ci rende liberi per la missione. Nel testo si trova anche la spiegazione di questo titolo che può sembrare poco adatto alla vita di un prete diocesano ma che ci ricorda qual è il fine cui tutto deve tendere e la fonte dalla quale deve nascere tutta l'azione del prete secondo il vangelo. Ogni regola nasce e presuppone un incontro con Gesù Cristo, il Verbo incarnato. Quindi la regola fondamentale resta il Vangelo, il resto è solo uno sviluppo nella nostra vita di discepoli e apostoli del Vangelo. Essa vuole creare in noi una unità profonda e aiutarci a creare conformità tra l'intuizione profonda della sequela e il nostro vivere quotidiano. Con l'augurio di un buon lavoro a tutti.

D. Roberto Reghellin

INCONTRO GENERALE DEL PRADO ITALIANO

FEBBRAIO 1999

TESTIMONIANZE

VIVERE IN COLOMBIA A SERVIZIO DEL REGNO

*“Io, il Signore, ti ho chiamato
e ti ho dato il potere
di portare giustizia sulla terra.
Io ti ho formato
E per mezzo tuo farò un’alleanza
Con tutti i popoli
E porterò la luce alle nazioni”* (Isaia 42,6)

La mia esperienza è innanzitutto quella di **essere chiamato**:

- ◆ una possibilità scartata che si ripresenta: prestare un servizio in missione. E’ stato qualcosa che si è imposto!
- ◆ Attraverso circostanze: la missione di don Piero Miglioranza – un viaggio in quel posto – il bisogno della Chiesa di Monteria (Colombia).

E’ **un’esperienza esistenziale e personale**:

Andare, aprire questa possibilità è rimettere al centro i grandi interrogativi; è rimettere al centro Gesù Cristo.

- ◆ all'inizio Gesù ti fa accettare la chiamata;
- ◆ in seguito ti fa perseverare, perché ti vengono spontanee alcune domande: Dove sono venuto a finire? Perché mi trovo qui? "Egli mi ha chiamato..." Ho perduto il paese, gli amici... Che cosa ti fa stare ancora motivato, con gusto, con questa gente?

E' un'esperienza che mi ha **fatto incontrare un popolo nuovo**, differente, ferito.

*"Aprirai gli occhi ai ciechi,
metterai in libertà i prigionieri,
e tutti quelli che si trovano in un'oscura prigione"* (Isaia 42,7)

- ◆ le ferite sono quelle che si presentano per prime, come quando abbiamo delle notizie di un paese straniero, quello che emerge come prima cosa sono gli scandali... le disgrazie...
- ◆ Quali ferite?
 - la povertà delle case, delle strade, dell'acqua, della luce, delle mancate fognature, dell'alimentazione, delle scuole
 - povertà di prospettive: assenza di sicurezza, di futuro per sé e per i figli
 - la violenza: i morti che ogni giorno si contano...
 - la violenza senza volto, senza motivo palese, senza sapere perché muori
 - la famiglia disgregata
 - la corruzione sia a livello dell'autorità che a livello della gente
 - la pigrizia, la passività, il disordine, la dipendenza...

Forse al fondo di questa analisi c'è, cosciente o meno, il desiderio di vedere un popolo che migliori, che si alzi in piedi. Tutto ciò che si oppone o non sembra camminare in quella direzione, si rifiuta.

E' un'esperienza che mi fa **intravedere delle luci** che orientano il cammino.

*“Quel che avevo predetto è già accaduto;
ora annuncio cose nuove.*

Prima che accadano ve le faccio conoscere” (Isaia 42,9)

Troviamo valori in un popolo, una pazienza attiva del Signore già operante:

- capacità di accogliere – è una cosa straordinaria
- capacità di accogliere lo straniero
- relativizzazione dei problemi: v. disoccupazione...
- priorità alle persone sui programmi
- capacità di far festa sempre...
- gente che si prende responsabilità della propria famiglia, nonostante la solitudine.. l'essere stata abbandonata...

Altri valori che spuntano:

- nascere e crescere di una comunità, anche numericamente
- crescita in responsabilità dei collaboratori
- conoscere il Signore per seguirlo
- presenza di vocazioni: giovani che vogliono consacrarsi al Signore per sempre.

E' una chiamata a vivere in atteggiamento di SERVO.

Servo è colui che non cerca in primo luogo la sua realizzazione, ma si pone in ascolto di un Altro e di altri e lo vuole servire. Non mette in primo luogo le proprie esigenze.

Gesù non è venuto per farsi servire, ma per servire. “pur essendo di natura divina...”

Il servo è uno che serve nella sua condizione: essere per loro, anche se non come loro.

- ◆ Chiamato ad accettare come servo un popolo, una cultura, una storia:
 - ciò che colpisce non sono la lingua, il clima, ma è un modo diverso di essere persone (pigrizia, dipendenza, scarsa

- programmazione, disordine)
- uno si scopre facendo confronti con la propria cultura, innalzando quest'ultima e giudicando l'altra (a volte mi accorgo di parlar male dei colombiani... tra noi italiani)
 - accettare questo popolo che è il popolo del Signore: Anche umanamente è un popolo con una sua storia, difficoltà e speranze.
 - Mi rendo conto che è difficile amare fino in fondo e che c'è in me una immaturità nella capacità di amare.
- ◆ Chiamato a rinunciare ad ogni atteggiamento di protagonista isolato, a collaborare dentro una chiesa con la sua organizzazione, struttura e abitudini...
 - ◆ Servo è cercare non soluzioni facili, ma progetti a lunga scadenza e meno gratificanti.
Cercare di far crescere la loro autonomia, più che dare il pesce...
Lavorare sempre meno nell'assistenzialismo, così facile per noi...
 - ◆ Servo è non sentirsi padrone della parrocchia, ma disposto a lasciare.... A cambiare..., sia nei miei confronti: “sono io che ho fatto...”, sia nei confronti della gente: “è lei che sa...”

Ringrazio chi mi ha proposto il Prado con queste due parole.

Contemplare: il nostro essere cristiani, il nostro essere preti e pradosiani nasce da questa contemplazione prolungata e rinnovata di Gesù. Amare la contemplazione.

Servire il Padre: siamo a servizio di un progetto più grande di noi, il Regno di Dio.

Franco Regbellin
(prete vicentino, fidei donum in Colombia)

LE VIE CHE PORTANO AL REGNO

Riflettendo sul cammino del Servo, ho scoperto che nella Bibbia le strade e i modi per percorrerlo sono tanti.

C'è il profeta stanco di una strada che non finisce più; non arriva mai e chiede la morte.

C'è la strada percorsa in fretta.

C'è quella della barca degli apostoli sul mare in tempesta: Quando Gesù la raggiunge, si arriva sani e salvi alla riva.

Ci sono vari nomi di vie:

- la via del mare, che Gesù prende, dopo che Giovanni Battista è stato incarcerato.
- La via santa
- La via stretta.

La predicazione era chiamata la via. Gesù stesso è la via.

Questi nomi di vie confermano il fatto che Gesù Cristo è andato per le strade dell'umanità.

Lo Spirito Santo apre a noi ogni via. Se Lui non fa questo, noi, pur conoscendole, non sappiamo “imboccarle”.

(L 93 – Lui fa comprendere ed amare).

Tre esempi:

LA VIA DELLA PAROLA

Insegnarla, identificarla e utilizzarla.

Sapevo che lo studio del Vangelo insegna con precisione la strada da seguire, ma mi colpisce la potenza della Parola sui giovani della Cresima. E' lei a fare la preparazione vera.

Ricordo il responsabile della GIOC, che capiva dal Vangelo la necessità di prendere la patente, perché, diceva, il Signore vuole la mia crescita e non posso non affrontare questo problema.

Ma l'uomo è in pericolo di andare per vie che vanno in nessun luogo, strade senza indirizzo, strade che portano da nessuno. "Dopo 80 anni di vita, non ho niente da dire. Con mio figlio ho soltanto delle discussioni su due argomenti: la Roma e la Lazio".

Così il loro Dio è senza volto, senza nome, senza impegno, come un compito da svolgere, dove si va fuori tema.

LA VIA DEL CUORE

(L 122-121; 1Cor 2,10; VD 222)

E' la via interiore, la via migliore che proponeva P.Chevrier. E' quella che manca oggi.

Il cuore sembra vuoto e cuore vuoto non ha orecchio.

Vedo, ascoltando le coppie che si preparano al matrimonio, tante esperienze già calpestate, perché le persone non hanno cuore. Come dice il Vangelo, il sale senza sapore viene calpestato.

Hanno già calpestato la fedeltà, la fiducia, la castità, le promesse e i giuramenti.

Hanno bisogno di riscoprire nella preparazione al matrimonio che la loro coppia ha bisogno di un cuore. Il matrimonio ha un cuore. Quando il cuore è vuoto, la violenza ne prende possesso.

Vedo i Lupetti: Come sono cambiati da quando hanno cominciato ad essere amati!

LA VIA DELLA FAMIGLIA

Incontrando i genitori della Cresima, vedo la difficoltà di essere papà oggi.

Penso alla domanda che fa Filippo: “Mostraci il Padre”. La risposta di Gesù è: “Chi vede me, vede il Padre”.

Dobbiamo chiedere di vedere il Padre e farlo vedere. Non soltanto il Padre eterno, ma anche il padre terreno.

Quanto è difficile essere padri oggi. Forse è ostacolato e non capito sia dai figli che dagli stessi genitori.

Gesù seguiva due vie:

- la compassione. Dobbiamo andare loro incontro.
- Il ricordo del Padre. Dobbiamo rifare in mezzo a loro i gesti del Padre.

Dobbiamo insegnare che ogni paternità porta con sé lo Spirito Santo.

Roberto Mazzocco

Roma

VIVERE CON "QUALITÀ" DA ANZIANI

Nell'incontro dei gruppi di base di Treviso, Antonio Bravo ricordava *"l'inquietudine a dialogare con la nuova cultura"*. E' un fatto che ci pone come discepoli di fronte a precise richieste...soprattutto con un lavoro di qualità, per diventare collaboratori dello Spirito nel mondo.

- ◆ Nella situazione di anziano, di pensionato, senza obblighi specifici di ruoli pastorali, penso che l'indicazione di Antonio sia un invito a riflettere su un servizio di qualità.

Per questo dovrei fissare lo sguardo:

- Sulla vita di Gesù servo con lo studio del Vangelo, la Lettera agli Ebrei....
- Sugli insegnamenti di Gesù ai suoi discepoli
- Sulla vita dei poveri, ammalati e anziani
- Sulla mia realtà attuale: di pensionato per lo Stato e di "già" per la Diocesi

Quattro aspetti che non posso approfondire, ma tener presenti come contesto.

- ◆ Ricordo solo che oggi la nostra cultura occidentale e anche la Chiesa, mobilitata a fare del Giubileo un avvenimento epocale...sono interessate più alla quantità che alla qualità: Quanto? E' la grande domanda. Quanto costa? Quanti pellegrini? Quanti soldi alle scuole private? A quanto si cambia la lira con l'euro? Quanti euro costa una Messa? Quante indulgenze?... è la *globalizzazione del quanto!*
Quanto mi date?, è la domanda di Giuda.

Non ricordo di aver trovato nei Vangeli nessun interesse di Gesù per la quantità, per i numeri...

Gesù parla di gratuità (Mt 10,8). "Non portate monete d'oro o d'argento o di rame" (Mt 10,9) – "Non prendete borse, né abiti di ricambio, né sandali, né bastone" (Mt 10,10).

Invita i discepoli a non preoccuparsi del cibo e del vestito (Mt 6,25-33). E quando il risultato delle sue parole allontana molti

discepoli, Gesù dice: “Volete andarvene anche voi?” (Gv 6,66-67)

◆ **Per me quale cammino per seguire Gesù servo?**

1. *La qualità del servizio sta nella qualità dell'essere servo.*

Gesù è servo sostanzialmente nella sua incarnazione, perché si è fatto uno di noi; “assunse la condizione di servo, divenendo simile agli uomini” (Fil 2,7). Perciò è servo dalla nascita alla morte.

E' l'essere che dona dignità e valore a tutto ciò che si fa o che non si fa. Con la mia umanità io posso offrire un servizio agli altri: essere vero uomo, ad immagine di Cristo, vero figlio di Dio; non più di uomo, con pretese...clericali; non meno di uomo che rinuncia alla dignità e ai doveri e diritti umani.

2. *La qualità del servizio dipende dalla fedeltà al Padrone.*

“Io devo compiere l'opera del Padre”

Mi pare di capire sempre più che la fedeltà è la verifica dell'amore. Più dell'obbedienza, che può limitarsi a eseguire un ordine, la fedeltà è fiducia assoluta, disponibilità e attrattiva, come suo familiare, amico e domestico, colui che vive nella stessa casa con il Padre e ne condivide sentimenti e progetti.

Perciò so che quando ho fatto tutto quello che mi è stato comandato, posso dire lietamente: ho fatto quello che dovevo fare (Lc 17,7-10), ho compiuto l'opera del Padre: Anche fare niente è fare qualcosa. E arrivato all'ultima ora di lavoro nella vigna, so di ricevere come gli altri che faticano tutto il giorno (Mt 20).

Penso di essere uno dei servi che aspettano il padrone che torna dalle nozze ed essere pronto ad aprire subito appena arriva e bussa. Beati quei servi che il Padrone , al suo ritorno, troverà ancora svegli. Egli si metterà il grembiule, li farà sedere a tavola e comincerà a servirli... E se il Padrone tornerà a mezzanotte o alle tre del mattino e troverà i suoi servi ancora svegli, beati loro (Lc 12,25).

3. *Il servo sono io. Adesso.*

E' facile voltarsi indietro e sospirare: ormai! Sono vecchio. Per il Regno di Dio non esiste il passato, il Regno di Dio è qui, ora. “Oggi” (Ebr 3,7)

E' vero che non posso più guidare la... "corriera", né fare il manovratore, né il..."sbusabiglietti".. ma è bello continuare a viaggiare insieme agli altri!

I talenti, o 10, o 5, o 1, vanno spesi fino all'ultimo centesimo, per non diventare un servo malvagio e infingardo (Mt 25,26)

Il vecchio Giovanni Paolo 2°, il 31-10-98, diceva: "La terza stagione del mistero dell'esistenza va vissuta non come problema, ma come segno dei tempi, per capire la vita". Tra la società (e la Chiesa) e gli anziani c'è un rapporto di dare e di ricevere.

Il Siracide ammonisce: "Frequenta le riunioni degli anziani... Se qualcuno è saggio, unisciti a lui".

4. *La grazia di saper discernere il necessario e il superfluo.*

Gli alchimisti volevano distillare la quinta essenza. La quinta essenza della vita è la sapienza, una profonda libertà interiore. Libero dal ruolo, dal possesso, dal potere, dal sesso....

Non più l'idea di cambiare il mondo, né il vescovo, né il Prado. Ed è pace!

La beatitudine della preghiera e della lettura, la perfetta letizia della povertà, il poter gustare i frammenti di vita, l'aver amici e la fiducia e la speranza – oltre la paura – che "quell'Altro che condurrà dove tu non vuoi" (Gv 21,28), è pur sempre il Padre che dirà: "Bene, servo, sei stato fedele nel poco, vieni a partecipare alla gioia del tuo Signore" (Mt 25,21).

Nell'attesa, prego parafrasando il vecchio Simeone: "Non ora, o Signore, lascia che il tuo servo vada in pace...non ancora!".

*Silvio Favrin
Treviso*

IL METODO NELL'INCONTRO DEL PRADO

La proposta che il Prado fa di ritrovarsi ogni anno, raccoglie sempre più consensi, sia per il numero di partecipanti, sia per l'impegno che ognuno porta e allarga sempre più la nostra geografia. Se la redazione del nostro bollettino propone che ci si soffermi un po' su questa realtà, non è perché si voglia convogliare tutto in un metodo fisso e preciso, ma per cogliere un segno che nella vita dei cristiani è sempre stato caratteristico. Chi ricorda i primi incontri, sa quant'era difficile ottenere la presenza di pradosiani sempre assediati, come tutti i preti dalle cose da fare e da un presenzialismo che li ritiene necessari ovunque. Gli incontri aggiungevano un'altra cosa ancora a tutte le altre che bisognava fare e che domandavano presenza. Perciò, un piccolo spazio, qualche ora, era ritagliata: un momento per dire tanti saluti e arrivederci. I preti che abitavano vicino al luogo dove si svolgeva l'incontro, erano presenti e assenti in massa; c'era chi veniva per dire la sua, depositare il suo uovo, cantare il suo coccodè e poi era preso da altre urgenze e doveva andarsene immediatamente. Scherzando si diceva che erano programmati anche i funerali. Sempre si parlava di ascolto, di scambio, di amicizia, ma altre cose urgevano in parità e le priorità si moltiplicavano. Si affermava la priorità dell'incontro pradosiano, ma per sottolineare l'impossibilità di essere presenti a tutto. In questo contesto, diverse volte era stata pronunciata la parola *disciplina* per significare non solo la necessità di un momento di presenza, ma anche una preparazione remota e prossima, per superare l'improvvisazione, l'emozionalità, l'avventura del momento. Successivamente, si è constatato la necessità di trovare un metodo nei nostri incontri. Era una parola antipatica e sospetta, oggi invece si può parlare di metodo senza paura. L'esperienza ci ha insegnato che *disciplina, metodo*, non sono parole esterne, obbligazioni imposte, ma

crescita nella capacità e nell'autenticità di relazione, serietà nel rapporto con l'altro, parità nell'approfondire una responsabilità che cresce e rende serio il servizio, coinvolge la persona tutta. Richiede di unificare in pienezza la propria vita se la si vuole aperta e dotata e ricevuta in uno scambio che è reciprocità.

Nelle ultime assemblee, molti hanno notato il superamento della contrapposizione verso la complementarità, l'ascolto come empatia verso la simpatia, la maturazione umana che supera l'individualismo per aprire alla comunione. In questo cammino il Prado è stato ed è una spiritualità che non separa, ma unisce uomo e prete, aiuta a trovare l'unità della propria persona nella crescita con gli altri, rende la presenza di ciascuno necessaria per la vita di tutti. Si può affermare a buon diritto che le nostre assemblee sono state una scuola di umanesimo.

METODO COME CLIMA DI LIBERTÀ

Padre Ancel, fin dai primi incontri che hanno costituito la preistoria del Prado italiano, si preoccupava di affermare la piena libertà di tutti, perché “in questo clima di libertà – diceva – nasce la responsabilità, la mentalità episcopale del prete” come coscienza di servizio a tutta la Chiesa. In questo clima di apertura si dà a ciascuno la possibilità di vivere nella sincerità il suo rapporto con tutti e la sua capacità di creare fraternità.

Questa riflessione sul metodo, mi sembra perciò importante, non solo per una “revisione di vita” delle assemblee del Prado, ma anche per un servizio che possiamo rendere a tutto il clero diocesano. Tutti, infatti, notano la differenza tra i normali incontri del clero come le congreghe e quelli a cui partecipiamo nel Prado. Ricordo la sorpresa del Vescovo di Verona Mons. Carraro ad un incontro all'eremo del Garda, in cui Padre Ancel aveva sollecitato uno di noi a parlare dell'obbedienza. Con semplicità, chiarezza e concretezza l'incarico aveva esposto e documentato il suo punto di vista. Il Vescovo fu sorpreso da tanta sincerità e manifestò anche la sua perplessità. Ancel dovette spiegare che proprio in un clima del

genere nasceva e maturava un'obbedienza vera come rapporto di fiducia reciproca.

L'incontro è vero e costruttivo se si riesce a creare un clima di stima e di fiducia che perciò genera comunicazione intima e amicizia. Questi ricordi per chiarire che quando si parla di *metodo*, non ci si riferisce né a una serie di gabbie prefabbricate, né a ideologie prestabilite; non si tratta di costrizioni esterne o di parole d'ordine, ma di ricerca seria e aperta senza inibizioni, per costruire comunione, dare significato alla presenza e rendersi adeguati al servizio con scelte personali, mature e chiaramente motivate. Il metodo diventa allora un modo necessario e identificato per comunicare e crescere insieme. E' nella linea di un'altra ricorrente e capitale affermazione del nostro pedagogo Ancel: "non si può volere il fine, se non si adoperano i mezzi adatti". Il metodo è nell'ordine dei mezzi necessari ed è segno di maturità umana adoperarlo fedelmente e coscientemente nelle nostre assemblee.

Nel nostro cammino assembleare, abbiamo vissuto l'esperienza di Chiesa, della Chiesa universale e delle nostre Chiese locali. Mi pare che possa essere ben descritta dalla lettera di Paolo ai Colossesi, cap. 3 "[16]La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali.

[17]E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre". Il metodo delle nostre assemblee si è progressivamente semplificato e chiarito. E' emerso come unico e assoluto il riferimento alla Parola come impegno di tutti " *ammaestratevi ed ammonitevi con ogni sapienza*" e il luogo della ricerca: la vita quotidiana: "*quello che fate in parole ed opere*".

METODO COME CAMMINO DI CRESCITA

Questo sguardo sulle nostre assemblee ci aiuta a superare i soliti conteggi sulle luci e sulle ombre che giustificano tutto e lasciano tutti soddisfatti nel proprio stallo. La nostra ricerca si è sviluppata sempre

più nell'attenzione alla fedeltà di Dio che si manifesta nei segni della sua Presenza e nella nostra risposta scandita dalla vita quotidiana, incarnata nel coinvolgimento dei fatti della vita di ogni giorno. E proprio il procedere con un metodo ci sollecita e ci porta a diventare sempre più attenti al piccolo, al quotidiano, al semplice. Non l'immobilismo dei bilanci ma il cammino dei pellegrini, la curiosità della ricerca, il portare il peso gli uni degli altri, sta al centro delle nostre assemblee ed è diventato il metodo pradosiano.

Mi pare che possiamo essere riconoscenti a Dio perché, un po' alla volta e con fatica, abbiamo imparato a non subire più il Prado come un'altra delle cose da fare, né cercare in esso un aggiornamento pastorale che ci renda più efficienti, ma la continua scoperta della centralità della Parola di Dio ed un ascolto che non si limita ad una parte della nostra vita, ma la nutre tutta diventando fondamento e unità di essa.

Possiamo rappresentare le nostre assemblee come un vissuto di "evangelizzati – evangelizzatori". Questa è stata la scuola che il Prado italiano ha sviluppato e che ci rende contenti di ritrovarci insieme. E' normale che questo presente non si deve cristallizzare, ma deve aprirsi sempre più al futuro.

Già le prime battute dell'assemblea di quest'anno hanno focalizzato il metodo, scandendo i nostri lavori nel classico ritmo ternario: Vedere – Giudicare – Agire.

Non era il primo tentativo ma, a mio parere, quest'anno c'è stato un passo avanti per ricchezza e serenità di visione e per apertura di prospettive nuove. Il vedere espresso in testimonianze semplici e concrete, ha segnato un clima di attenzione alla vita, alla vita così come entra in noi, alla vita come apporto necessario alla crescita, la vita come il costante e qualificato insegnamento. Nel nostro ambienti di preti siamo ancora molto prigionieri dell'ideologia anche se religiosa, che obbliga a un vedere moralistico, misurato e giudicato secondo schemi prestabiliti che spesso vengono contrabbandati come fede e che tante volte sono le nostre sicurezze. In questo vedere che proviene dall'obbedienza alla vita, si fa limpido l'occhio e nella serenità si percepisce e ascolta il messaggio dei fatti,

che indicano la strada da seguire nel nostro pellegrinaggio. I fatti diventano “i segni dei tempi” che illuminano e approfondiscono in uno sguardo di fede il nostro percorso, Il “cahier de vie”, la revisione di vita, non sono esercizi psicologici, ma un punto di partenza e di arrivo della spiritualità sia del prete diocesano che dei laici.

METODO COME PERMANENTE REVISIONE DI VITA

La nostra vita non è monastica, il nostro tempo non è ritmato da una regola preesistente, il nostro “ora et labora” non è un susseguirsi di giornate già segnate, ma è piuttosto compenetrazione, incastro profondo, contemplazione nell’azione.

Ho colto nell’assemblea di quest’anno un appello al Prado italiano perché nella sua esperienza, porti alle nostre chiese diocesane questa scoperta. In qualche diocesi è diventato quasi un costume il ritrovarsi regolari di preti nello studio del Vangelo. Credo che siamo chiamati ad andare più avanti nel servizio agli altri preti, presentando come originale e adeguata alla nostra situazione, la revisione di vita.

E’ un metodo che nelle nostre assemblee abbiamo accolto e sperimentato, ma che viviamo ancora troppo episodicamente. Tutti hanno rivelato che le tre testimonianze hanno dato all’assemblea di quest’anno il *bon ton* per l’ambiente di semplicità e di chiarezza che hanno contribuito a formare e che è continuato nel cercare nell’incontro con il “servo di Dio” il nostro stile di vita, che non è quello del mimo che copia e rappresenta solo esternamente, ma che cerca l’intimità dell’incontro per trovare autenticità e ricchezza nelle scelte della propria vita. Così l’assemblea ha proseguito sia nei gruppi, come negli incontri generali, a cercare per vivere, a comunicare per costruire comunione, ad ascoltare per creare.

Le nostre congreghe, come i nostri ritiri, come la nostra personale spiritualità di preti diocesani, ha bisogno di un clima rinnovato, di autenticità, di superamento dell’ideologia religiosa, del mito dell’organizzazione, della disciplina dell’istituzione.

A noi del Prado è richiesto di continuare in questo cammino. Dobbiamo confessare che siamo ancora lontani dall'aver accettato con umiltà di entrare in questa scuola, di essere fedeli a questo metodo, di aprirci all'uomo nuovo, "all'uomo spirituale" che dice Paolo, è in grado di giudicare tutti e non è giudicato da nessuno. Può sembrare orgoglio, e la tentazione esiste sempre, ma può anche diventare servizio responsabile e creativo di cui tutta la Chiesa oggi ha grande bisogno

Nei nostri incontri, per grazia di Dio, si nota che il punto di riferimento è la Persona di Cristo, il suo Spirito. L'opera pastorale a cui tendiamo e che ci ispira è il Mistero dell'Incarnazione così come Padre Chevrier l'ha rappresentato nel quadro di Saint Fons. Siamo consapevoli che la strada che ci sta davanti è molta più di quella che abbiamo percorso: il nostro agire è ancora dovere e poco attrattiva, obbligo e non responsabilità, presenzialismo e poca presenza.

Prendiamoci come riconoscenza e gratitudine, l'impegno di approfondire quello che abbiamo vissuto, di superare il consumismo dei fatti ridotti alle tante cose da fare, della purificazione dall'ingorgo quotidiano per entrare nell'azione. Oso proporre un'umile fedeltà: la piena e cosciente accettazione del metodo pedagogico del Prado anche per metterci a servizio dei nostri confratelli e delle nostre Chiese.

Olivo Bolzon
San Floriano, Treviso

IMPRESSIONI E INDICAZIONI DERIVANTI DALL'ASCOLTO DELLE TESTIMONIANZE

1. Una grande libertà spirituale nei tre protagonisti delle testimonianze.

- a. Prima che nei contenuti, nella forma stessa della comunicazione, nel modo di dire, di raccontare. Nessun formalismo, non schemi stereotipati o preoccupazioni letterarie, ma la semplicità, la verità, la capacità di lasciarsi sorprendere dalla vita, dalle persone, da ciò che accade ed il dirlo con immediatezza.
- b. Una libertà da condizionamenti culturali, di stampo ideologico od ecclesiastico.

Libertà da pregiudizi e dunque una disponibilità a leggere i fatti, così come si presentano.

Una libertà da se stessi, da paure, da schemi operativi, organizzativi, da pronto soccorso, con l'affanno che questi schemi comportano.

- c. Una libertà per lo Spirito.
 - ◆ nel senso di lasciarsi condurre dallo spirito, dovunque egli parli e dovunque conduca, con la capacità sapienziale per individuare la presenza dello Spirito dove egli passa, parli e porta; (ho pensato all'espressione di S. Tommaso: "Veritas, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est").
 - ◆ Una libertà per servire. "per essere sul campo, nell'esistenza concreta", a disposizione, per compiere una diaconia: servi dello spirito e servi dei propri fratelli, soprattutto di più piccoli.

2. **Un sano ottimismo**, che è il contenuto, il risultato esistenziale-psicologico della virtù teologale della speranza. Di fronte a situazioni assolutamente sfavorevoli – un popolo dentro a immani problemi – al limite della disperazione (in senso sociale, politico ed economico, con la morte svenduta a facile prezzo, con i diritti elementari calpestati e irrisi...) (Franco).

Di rimpetto a difficoltà pastorali irrisolvibili, alla violenza delle periferie urbane, all'ambiguità di una religiosità senza sbocchi: (Vogliamo la Cresima, ma non ci interessa diventare cristiani!) (Roberto).

Davanti alle debolezze, alle fragilità personali, determinate dall'anzianità, dall'essere "fuorigioco", considerati degli "ex", dei "già" (Silvio).

In tutto questo vince uno sguardo, un atteggiamento e un impegno di speranza.

Ho pensato alle drammatiche pagine di Paolo, in cui descrive le fatiche e il travaglio dell'Apostolo (1 Cor 4,9-13; 2 Cor 4,8-12; 2 Cor 11,23-29) "...pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto...". Per concludere: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12,10).

3. Questo impegno di "gioiosa" speranza, passa:

- a. attraverso dei mezzi poveri, piccole realtà, gesti umili e quotidiani. Non progetti imponenti, non organizzazioni di eccezionale portata. Mi è venuta in mente la piccola parabola del seme, che scompare nel terreno e poi fa crescere un albero dove gli uccelli vanno a posarsi e cantare.
- b. passa attraverso l'autenticità, la "qualità" delle cose che si fanno, del cuore che si mette dentro e dello spirito con cui si agisce.
- c. passa attraverso la propria persona, chiamata ad essere

autentica. Il che avviene nell'incontro personale con il Signore, incontro "intimissimo", nell'esercizio della contemplazione, dando ad essa "molto, molto tempo".

Contemplando Gesù Cristo servo, che non cade in depressione davanti all'apparente fallimento della sua vita, si riceve una grande pace.

Infatti Gesù ringrazia il Padre, perché ha la coscienza di aver svolto l'opera che gli è stata affidata. Ha dato la vita per i suoi fratelli.

Al discepolo è chiesto di compiere l'opera per cui è inviato. Se fa questo, non ha ragione di angosciarsi.

Le persone che hanno testimoniato, per la libertà, la serenità, la forza e il coraggio che esprimevano, erano nella luce del "Servo di Dio".

Giuseppe Delogu
(Sardegna)

LA PARTECIPAZIONE DEI LAICI ALL'INCONTRO GENERALE DEL PRADO

L'incontro Generale di quest'anno, che ha concluso il lavoro fatto su "Il cammino del servo", è stato carico di Spirito Santo e di molta umanità.

Per mezzo di esperienze vissute e raccontate da tanti amici che vivono in luoghi molto diversi, si può dire che abbiamo avuto il mondo molto vicino.

Un'altra cosa molto positiva di questo incontro è stato il ritrovarsi con **un bel gruppetto di laici** (una decina), tre dei quali provenienti dalla Sardegna, accompagnati da don Giuseppe Delogu. Nei lavori di gruppo fatti tra laici, abbiamo avuto modo di parlarci della nostra vita, dei luoghi e dei modi di impegno e della sensibilità che ci muove. Nanda, Anna Maria e Andrea hanno affermato di essere molto contenti di avere vicino don Giuseppe e, per mezzo suo, di aver conosciuto piano piano il Prado.

Mi pare sia stato positivo per loro partecipare all'incontro generale del Prado, perché, pur nella fatica di capire tante cose nuove, hanno avuto la percezione di cosa vuol dire "*essere una famiglia spirituale*". Con noi del "Gruppo Laici del Prado" si è instaurata subito una corrente di simpatia che ci ha fatto dire: Peccato che siamo così lontani! Tuttavia ci pare importante sapere di esserci; dopo le comunicazioni possono avvenire in tanti modi, (magari andando in ferie in Sardegna!).

L'introduzione fatta da don Roberto il primo giorno e le **testimonianze** di Franco, Roberto e Silvio ci hanno aiutato a contemplare Gesù Servo e a comprendere come loro cercano di seguirLo nell'amore e nel servizio verso tanti fratelli che soffrono per le ingiustizie e l'egoismo del mondo.

Ho ripensato anch'io al mio modo di servire, perché, come diceva Silvio, "i cambiamenti avvenuti nella società, ma anche nella nostra vita personale, ci chiedono una preghiera costante e una sensibilità sempre nuova, per discernere i segni della presenza del

Signore negli avvenimenti belli e brutti della nostra vita”.

Mi sono ritrovata molto con chi sottolineava l'importanza della Parola di Dio annunciata alla gente semplice; lo sperimento anch'io con il gruppetto di laici con i quali mi incontro regolarmente a Rovereto. Diciamo sempre: è bello leggere il Vangelo e saper cogliere una frase, un pensiero di Gesù che parla direttamente a noi. E' una Parola che ci incoraggia e ci impegna nel compito di incarnarla nella nostra vita. Saranno piccoli passi, ma sentiamo di essere fedeli a questa Parola.

“Fissare lo sguardo su Gesù Servo” è stato il tema del 2° giorno e il brano della lavanda dei piedi ci ha illuminati.

“Io vi ho dato l'esempio” = vi ho lavato i piedi = quindi vi ho amati.

“Fate così anche voi” = sarete servi in quanto amate.

“Lavare i piedi” = accoglienza del fratello in tutte le dimensioni.

“Il servo sono io adesso”, per il Regno: non esiste il passato, sono qui ora, viaggio con gli altri su queste strade.

“con la mia umanità” posso essere servo.

I passi concreti: arricchirci di relazioni d'amore

Cammino di dignità, non solo servire, ma anche accettare di essere serviti

Obbedienza alla storia; cammino di condivisione

Discernere per capire come servire

Queste sono sottolineature che ho colto, ascoltando anche le riflessioni degli altri; le faccio mie per ripensarle ogni tanto.

Nella relazione iniziale Roberto diceva che l'Incontro Generale è un tempo di fraternità, di gioia, di scambio e di approfondimento. Io l'ho vissuto con questo spirito; sono convinta che la carica ricevuta mi servirà per continuare il mio impegno nella vita di ogni giorno.

*Gianna Trentini
(Trento)*

SINTESI DEI LAVORI IN ASSEMBLEA

0. *PREMESSA*

Quando si fa una sintesi delle cose dette in un momento assembleare, si fa sempre un'operazione riduttiva rispetto alla ricchezza di quanto emerso e comunicato con il calore e la caratteristica delle espressioni di ognuno.

Inoltre si fa sempre ricorso a degli appunti, limitati e parziali.

Pur consapevoli dei limiti cerchiamo di cogliere alcune linee di tensione emerse nelle comunicazioni e negli interventi.

Gli interventi hanno fatto seguito al lavoro sia personale che di gruppo fatto nella contemplazione di Gesù Servo alla luce dei testi: Is 52,13-53,12; Lc 4, 16-30; Gv 13, 1-20.

I vari interventi portano tracce evidenti di questi testi.

1. *QUALE LUCE CI VIENE DA GESÙ SERVO PER LA NOSTRA VITA*

1.1 IL CAMMINO DEL SERVO PUÒ ESSERE ACCOLTO SOLO NELLA FEDE E NELL'AMORE

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito da Padre l'ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15).

Solo nell'adesione totale a Gesù e lasciandoci guidare da lui possiamo entrare nel dinamismo profondo che lo ha

guidato e sorretto nel suo farsi “servo”.

1.2 E' UN CAMMINO DI AUTOREALIZZAZIONE

“Nella «kenosis», nel suo abbassamento, il Servo incontra l’esaltazione: «per questo Dio l’ha esaltato».

“Il Servo è passato attraverso una serie crescente di umiliazioni, ma questa sua strada lo ha manifestato come il Signore...”

“Gesù si manifesta Signore nel suo servire”.

Siamo chiamati a percorrere la via del Servo non per amore della sofferenza, ma perché è la strada percorrendo la quale troviamo anche la pienezza della vita.

1.3 E' UN CAMMINO PROGRESSIVO

“Pietro non ha compreso tutto e subito. Ha dovuto passare attraverso molti fallimenti, incomprensioni e anche rimproveri... Ma Gesù lo ha guidato anche nei suoi fallimenti...”

“All’inizio Pietro ha cercato di distogliere Gesù da questa strada, ma poi ha lentamente imparato a lasciarsi condurre...”

“Gesù non ha umiliato Pietro nella sua incapacità a capire, ma si è messo a suo servizio perché entrasse in una conoscenza sempre più profonda della sua vita e della sua strada...”

Così anche noi siamo invitati ad imparare a lasciarci condurre, ogni giorno, in maniera sempre nuova, sulla via del Servo, senza farci bloccare dalle lentezze e dalle incomprensioni, fiduciosi nella pazienza educativa di Dio.

1.4 E' UN CAMMINO DI TRASFIGURAZIONE

“Quello che è importante non è tanto studiare la vita del Servo quanto il lasciarsi condurre da essa dentro un cammino di trasfigurazione, che ci rende sempre più simili al Signore crocifisso e risorto.... E questo cammino dura tutta la vita”.

“E’ un cammino che passa attraverso la fatica, le lotte, le prove, l’oscurità, ma anche attraverso la gioia”.

Nelle fatiche, nelle lentezze, negli stessi rinnegamenti che viviamo, il Signore ci fa entrare nella comprensione della sua vita, una comprensione che nasce dalla condivisione delle sue lotte, delle sue fatiche, della sua vita e della sua gioia.

Solo alla luce della “promessa di vita” (2 Tim 1, 1) che è nascosta nel Vangelo di Gesù Servo possiamo affrontare le lotte, l’oscurità e, talvolta il silenzio di Dio.

1.5 E’ UN CAMMINO DI LIBERTÀ E DI COMUNIONE

“Il cammino del Servo nasce dalla libertà, perché solo nella libertà ci può essere servizio autentico. Senza libertà resta solo il servilismo”.

“La libertà raggiunge così la sua pienezza nell’obbedienza, intesa come dono d’amore che porta alla comunione...”.

Così anche noi siamo chiamati a scoprire in Gesù Servo la libertà di chi offre se stesso nell’amore; la libertà di chi si fa obbediente nell’amore, e che genera comunione.

1.6 E’ UN CAMMINO DI DIGNITÀ

“Gesù si è inginocchiato davanti ai discepoli a cui lavava i piedi, rivelando così a loro stessi la loro dignità...”

“Gesù nel momento in cui lava i piedi agli apostoli, non svaluta se stesso, non si annulla. Rivela così la sua dignità

ma anche quella dell'altro, perché lo considera suo interlocutore. Instaura con essi un rapporto di reciprocità: nel momento in cui serve crea lo spazio perché sorgano persone capaci di servire”.

“Gesù non si preoccupa di rispondere a tutte le domande della gente, ma discerne, tra le domande che incontra, ciò che risponde ad un servizio autentico alla loro crescita e verità. Di fronte a colui che gli chiedeva di fare il giudice per l'eredità risponde rifiutando un compito che non gli compete”.

1.7 E' UN CAMMINO DI EFFICACIA

“E' un cammino di successo, non secondo gli schemi dell'uomo, ma secondo le logiche di Dio”.

“«Sapendo che il Padre aveva posto tutto nelle sue mani, e che da Dio veniva e che a Dio tornava...» (Gv 13,3). Nel servire Gesù manifesta il massimo della sua potenza.

“In un tempo in cui la Chiesa cerca le strade che sembrano contare e far contare, noi siamo chiamati ad essere là ove il Signore si è posto, accanto ai piccoli e ai poveri, come la via più efficace del nostro ministero. E' la via della povertà e della piccolezza”.

“Vedrò una discendenza, vivrà a lungo... Dalle sue piaghe siamo stati guariti... giustificherà molti, dei potenti farà bottino” (Cf Is 52.13-53,12)

Padre Chèvrier ci ha insegnato a metterci alla scuola di Gesù Servo come l'unica via efficace per il nostro ministero. Non è perciò solo una questione di spiritualità, ma di efficacia...

“Mi dicevo: il Figlio di Dio è sceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. Eppure cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano

a dannarsi. Allora mi sono deciso a seguire nostro Signore più da vicino, per divenire più capace di lavorare efficacemente alla salvezza delle anime, e il mio desiderio è che voi seguiate nostro Signore più da vicino” (P. 2, p. 98)

2.. QUALI CAMMINI SI APRONO DAVANTI A NOI NELLA CONTEMPLAZIONE DI GESÙ SERVO?

2.1 UN CAMMINO DI CONTEMPLAZIONE

“Conoscere Gesù Cristo è tutto... tutto dipende dalla conoscenza di Gesù” (p. Chèvrier)

“Siamo chiamati prima di tutto ad un cammino di contemplazione e a servire il cammino di contemplazione del nostro popolo; contemplazione di Gesù Cristo, della Parola.

E' questo il servizio più importante che possiamo portare oggi al nostro mondo. E questo non è un rinchiudersi nello spiritualismo, ma diventa un fatto politico, capace di cambiare la vita e la storia...

E' il nostro lavoro, il lavoro da fare ogni giorno..”

“In questa ottica possiamo scoprire il ruolo degli anziani: liberi da tante preoccupazioni, da tante incombenze, liberi per servire nella contemplazione”.

“Quello che ci troviamo ad affrontare oggi non è tanto un problema tecnico, quanto un problema di radice...”

2.2 IL CAMMINO DEL SERVO: NON MEZZO, MA FINE

“Lo studio del Vangelo è un mezzo o un fine? Il cammino del Servo è un mezzo o un fine? Noi siamo chiamati a conoscere Gesù Cristo come il tutto della nostra vita. Percorrere la strada con lui, la comunione con lui, conoscere lui è il traguardo della nostra vita, l'unico

essenziale.

Entrare nel cammino del Servo è la condizione per entrare nella libertà di Gesù e questo è tutto”.

2.3 UN CAMMINO DI CONDIVISIONE

“Per conoscere i poveri occorre averne almeno uno per amico, prendersi cura almeno di uno.

Non è facile sedere alla mensa dei poveri... Con essi si impara a piangere sul serio e ridere di gusto.

Essi inoltre ci aprono la porta per conoscere altri poveri”.

“Condividere vuol dire fare qualche passo assieme, anche piccolo. Questo è sulla linea della Incarnazione”.

“Quando si mettono gli altri al centro si instaura un clima di reciprocità”.

2.4 UN CAMMINO DI FEDELTA'À

“Camminando assieme, condividendo, si impara ad accettarci con i propri limiti e a perdonarci... In questa luce prende senso anche la quello che noi chiamiamo il «dovere», perché non è questione di legge, ma di amore e fedeltà”.

“La fedeltà porta talvolta anche a incomprensioni, conflittualità, difficoltà a capirsi...”

2.5 UN CAMMINO DI DISCERNIMENTO

“Siamo chiamati all'obbedienza alla storia, agli avvenimenti, alla vita...”

“Occorre che impariamo a discernere le richieste che ci vengono fatte... La disponibilità sempre e comunque, ad ogni richiesta, non è servizio autentico”.

“Spesso mi trovo di fronte a gente che cerca di usarti per i suoi scopi, a guidare te verso quello che vuole più che a lasciarsi guidare. Occorre essere servi senza farci strumentalizzare...”

“Servire non equivale ad ingenuità”

2.6 METTERSI ALLA SCUOLA DEI POVERI

“I poveri sanno delle cose; il Signore rivela il suo vangelo ai piccoli. Occorre perciò che ci mettiamo alla scuola dei poveri, per imparare a guardare a vita con i loro occhi, dalla loro angolatura”.

2.7 IMPARARE A LASCIARSI LAVARE I PIEDI PER APPRENDERE A LAVARLI A NOSTRA VOLTA

“Non possiamo solo pretendere di essere servi degli altri, ma anche accettare di essere serviti. Pietro ha dovuto accogliere il dono di Gesù per poterlo seguire fino al dono supremo... Così anche noi: accogliendo il servizio che il Signore e gli altri fanno nei nostri confronti, impariamo a nostra volta a servire”.

2.8 UN SERVIZIO ALLA PAROLA, FONTE DI LIBERTÀ

“Noi siamo chiamati a servire affinché gli uomini imparino a mettersi non di fronte alle nostre parole, ma alla Parola, l'unica che rende liberi.

2.9 UN SERVIZIO ALL'INTERCESSIONE

“...«Mentre egli portava il peccato di molti ed intercedeva per i peccatori». Seguire Gesù Servo significa imparare a portare nella preghiera il nostro popolo, la sua vita, le sue difficoltà, le sue infedeltà”.

2.10 DENTRO UNA CHIESA LOCALE E UN PRESBITERIO

“Il Prado è una grazia data alla Chiesa per l’evangelizzazione dei poveri. E’ necessario cercare come mettere questa grazia a servizio dei nostri fratelli presbiteri...”

Come ascoltare oggi le domande dei preti giovani?

Come servire la Parola affinché incroci la vita degli uomini nella sua concretezza?

E’ necessario comprendere le fatiche, le frustrazioni, le sofferenze dei preti e vedere come riqualificare gli incontri tra preti nel senso di una comunicazione vera e profonda”.

“Ho sentito che portavo dentro un dono che era più grande della mia piccolezza, per cui ho cercato di metterlo a disposizione di altri mediante qualche ritiro, un invito ad un incontro, dentro la vita della mia Chiesa locale...”

Fravio Grendele
Vicenza

VISITA DI ANTONIO BRAVO E VOLTO DEL PRADO ITALIANO

Il passaggio e la visita di Antonio Bravo, nella seconda metà di Novembre, ha offerto al Consiglio del Prado italiano l'occasione per fare una lettura della situazione e del momento che stiamo attraversando. Ne facciamo parte con tutti perché così possa crescere la collaborazione e la corresponsabilità di ciascuno e di tutti.

1. Una prima caratteristica che abbiamo rilevato e che proponiamo alla riflessione di tutti. Il Prado italiano è **segnato dalle differenze**. Noi proveniamo da Chiese, da tradizioni culturali, da storie diverse, c'è un Prado nel Veneto, nella Lombardia, in Italia centrale e nel sud. Ci sono tra di noi preti anziani e preti giovani, preti che sono nella Chiesa con prospettive diverse: di cambiarla, di servirla così com'è, di dare qualche segno di Vangelo. Queste diversità diventano un appello a fare del Prado un luogo dove ci si accoglie con le nostre storie e con le nostre sensibilità, un luogo dove le diversità sono rispettate e valorizzate, un luogo dove ci si aiuta ad andare all'essenziale. Tutti nel Prado devono sentirsi a casa loro anche se non abbiamo la stessa sensibilità, non veniamo dalle stesse esperienze. Diventare discepoli dentro la nostra storia, imparare a vivere le fraternità nelle differenze, camminare insieme nel rispetto della storia di ognuno, accogliere ciascuno nella sua ricchezza e nei suoi limiti è il

compito che ci sta davanti. Nei gruppi diocesani e nelle comunità diocesane in modo particolare noi possiamo rendere visibile e leggibile un Prado che sa accogliere e valorizzare le differenze delle persone e dei cammini.

Noi riteniamo che l'unità fra tutti va conservata e rinnovata aiutando i singoli e i gruppi di base a mettersi davanti alla Parola e alle istanze che ci arrivano dalla vita e dal ministero. I responsabili diocesani e dei gruppi di base sono chiamati ad adoperarsi perché sia viva e sincera la reciproca accoglienza di tutti e di ciascuno, perché ciascuno si senta a casa sua nel Prado e perché i gruppi se sentano parte della famiglia del Prado. A questo scopo riteniamo utile continuare a proporre ai gruppi di base della piste di lavoro che, pur rispettando le scelte e i cammini dei singoli gruppi, offrano tuttavia degli orizzonti comuni, delle piste di lavoro che sostengano il lavoro di formazione continua.

2. Un secondo aspetto vogliamo proporre all'attenzione di tutti. C'è nei pradosiani un vivo desiderio di fedeltà, di vita interiore, di sequela del Signore, non si arriva però a vedere come tradurre tutto questo nella pratica, nella vita quotidiana, nelle vicende del ministero parrocchiale. I rischi che corriamo sono: un certo spiritualismo che si percepisce nel sottolineare la chiamata evangelica senza tuttavia vederla nel concreto della vita e dei fatti, una fatica di fronte ad un'azione che spesso è piena di generosità e di zelo ma che molte volte è senza senso, manca di un orizzonte che le doni un respiro, un significato e una radice evangelica.

Siamo chiamati a vivere ed esercitare il discernimento per aiutarci ad essere preti nel ministero di ogni giorno. La prospettiva di fondo dalla quale partire e alla quale ritornare

è la visione del ministro come collaborazione dello Spirito. Questo però esige da noi che sappiamo porre delle condizioni. Se il protagonista della missione è lo Spirito Santo, il ministro del Vangelo è chiamato a contemplare e discernere i segni della sua presenza negli avvenimenti ordinari e straordinari. Il discernimento è una dimensione costitutiva del ministero nella Chiesa. Verso dove lo Spirito dirige il nostro mondo e come la Chiesa può collaborare? Questo primo lavoro che è la contemplazione e il discernimento pastorale e apostolico noi lo possiamo fare **nella revisione di vita**. Così la vita diventa nutrimento della preghiera e della riflessione e la riflessione si proietta e si radica nella vita. Questo ci domanda di entrare nel vivo della vita alla luce della Parola di Dio, di cercare con ostinazione la luce che è in mezzo a noi per poi proporla agli altri. Negli ultimi incontri generali e assemblee del Prado italiano abbiamo spesso sottolineato la necessità di reimparare e riscoprire la Revisione di Vita come cammino di contemplazione e discernimento e della preghiera come nutrimento della vita apostolica.

3. Un terzo aspetto è ritornato negli incontri durante la visita ed è la domanda di come vivere la nostra appartenenza al Prado essendo preti diocesani; come cioè rendere visibile un Prado dentro una diocesi? qual è la missione del Prado nelle nostre diocesi? Come l'ascolto della vita di un presbiterio in una diocesi ci spinge a prendere delle iniziative per offrire un servizio, per dare un contributo? É una serie di interrogativi che non ha una risposta per tutti ma occorre che nelle singole diocesi si faccia una riflessione che tenga conto della storia e della situazione attuale. Segnaliamo due esempi:

- quest'anno il Prado italiano ha organizzato un corso di esercizi spirituali inserendoli nel programma di

formazione del clero della diocesi di Vicenza, quindi in collaborazione con la diocesi. L'iniziativa concordata anche con il vescovo, è stata apprezzata, ha registrato una buona partecipazione ed è stato un servizio del Prado alla vita dei preti;

- don Franco Brovelli, incaricato della formazione dei preti nella diocesi di Milano, in un incontro avuto con il gruppo dei pradosiani e Antonio Bravo, chiedeva che il Prado sia un fattore di rallentamento nella vita pastorale, che aiuti mettere al centro quello che è il senso ultimo della pastorale, l'incontro con Gesù il Signore.

Si tratta di assumere e vivere la visibilità del Prado in una diocesi attraverso delle iniziative che siano a servizio della vita del presbiterio, che prendano sul serio le istanze della vita dei poveri ed esprimano la ricerca di un annuncio del vangelo ai più sfavoriti.

4. Altra questione che ritorna nei gruppi di base è “come vivere la povertà dentro delle Chiese che vivono e operano in paesi ricchi? In particolare ci domandiamo: “quali sono i mezzi poveri?”. C'è una storia nella quale siamo immersi, una storia che ha caricato sulle spalle delle nostre comunità cristiane molti mezzi, molte strutture (centri giovanili, patronati, oratori, impianti sportivi, strutture di assistenza, ecc...). Si tratta di assumere questa storia senza colpevolizzarci, ricordare che molte cose non dipendono da noi, non possiamo cambiarle, abbiamo tuttavia l'obbligo di gestirle. Resta la domanda, come è possibile la povertà dentro questa realtà? Che cosa vuol dire scegliere dei mezzi poveri?

Noi contiamo di riprendere questi interrogativi per darci un aiuto fraterno attraverso un lavoro nei gruppi di

base sulla regola del necessario.

5. Per il futuro del Prado in Italia vediamo che nelle diocesi, specie al Nord, in cui esiste da alcuni anni occorre coltivare l'attenzione e la vigilanza per rinnovarsi, occorre fare delle proposte ai giovani preti coltivando un dialogo con le nuove generazioni avendo attenzione a quelli che sono in ricerca. Resta poi la domanda di come aprire nuove strade in altre diocesi.

6. Altra questione che si pone: come pensare e accompagnare il ritorno dei preti fidei donum che dopo dei lunghi periodi di permanenza nei paesi di missione ritornano in diocesi? Come la loro lunga esperienza può essere valorizzata per il bene del Prado e di tutta la Chiesa locale?

7. Da ultimo vorremmo fare una proposta per rendere più costante e presente il collegamento del Consiglio con i gruppi di base. Pensiamo utile che almeno una volta all'anno uno del consiglio faccia visita ai gruppi di base per ascoltare, offrire una riflessione, per fare un ritiro, informare sul lavoro dei responsabili. Si tratta di aiutarci a ricordare l'essenziale della nostra vocazione. Questo modo di vivere ed esercitare la responsabilità tiene conto che attualmente nessuno è liberato per questo scopo ma che tutti possono dare dei momenti e offrire dei servizi puntuali.

D. Roberto Reghellin

VISITA DI A. BRAVO AI GRUPPI DI TREVISO

Breve relazione dell'incontro conclusivo della visita fatta da Antonio Bravo ai gruppi di Base del Prado a S. Andrea di Treviso, ospiti di don Giuseppe.

Antonio raccoglie in 5 punti la sua riflessione.

1. C'è un vero desiderio di diventare **discepoli di Cristo** all'interno del nostro lavoro pastorale. Si tratta del come diventare discepoli in un mondo che cambia velocemente. La complessità della vita ci rinvia alla **fedè**.

È una chiamata profonda per diventare discepoli di Cristo. È una chiamata di Dio ad andare oltre la nostra religiosità qualunque ed entrare nel suo disegno. Siamo generosi ma è una chiamata a diventare maggiormente **discepoli**. È questa grazia del carisma di P. Chevrier che possiamo portare all'interno del presbiterio diocesano e della comunità e anche all'interno della formazione dei preti.

2. Abbiamo un'inquietudine a dialogare di fronte a questa nuova cultura. Questo fatto ci pone di fronte a **precise richieste**: come vivere nella contemplazione dentro la nostra vita e come vivere nei gruppi di base una revisione di vita che ci porta alla contemplazione. C'è la necessità d'un **lavoro di qualità** nella nostra vita e nella vita dei Prado. Il discernimento è necessario al fine di diventare collaboratori dello Spirito Santo nel mondo. Preti e laici, siamo collaboratori dello Spirito che ci precede. Il rischio è di partire dai programmi, dalle ideologie, mentre dobbiamo aprire le porte allo Spirito. È un **lavoro disciplinato**, sia personale che comunitario: lavoro! I nostri gruppi di base devono vedere seriamente se il nostro lavoro è di questo tipo.

3. Quale **visibilità** il Prado può avere nella diocesi di Treviso? Non solo come persone, ma come gruppo diocesano, come

possiamo umilmente proporre la grazia dei Prado alla Diocesi? Su questo argomento dobbiamo tenere presenti tre parole: **Libertà**: con quale libertà facciamo proposte? **Umiltà**: non siamo migliori degli altri, ma con semplicità offriamo un dono. **Segni di contraddizione**: accettare di diventare segni di contraddizione.

4. Vivete in una nazione molto ricca e in una chiesa molto ricca: il problema è di **quale povertà viviamo** e quali **mezzi poveri** usiamo. Tutta la chiesa deve diventare **chiesa povera per i poveri**. Già nel Vaticano II è stato affrontato l'argomento (Card. Lercaro, Giovanni XXIII, Ancel) ma è rimasto problema aperto, senza risposta. Se la chiesa deve manifestare un Cristo povero per poter evangelizzare i poveri, la questione si pone con urgenza! Quest'anno la questione viene portata alle radici stesse perché è l'anno del Padre, trova infatti le radici nell'amore del Padre. L'amore vero ci rimanda alla povertà.

5. **Quale profezia** offriamo al mondo dentro la chiesa? I profeti sono scelti da Dio, non si scelgono loro. Non è la nostra volontà né la nostra riflessione che ci fa profeti: si può diventare ideologi se lo scegliamo noi. Invece bisogna pregare Dio perché ci invii di nuovo dei profeti. La nostra vocazione di apostoli è già profezia se è vissuta come missione di Gesù Cristo. L'apostolo crede all'avvenire di Dio e perciò all'avvenire dell'umanità e crede che la potenza della risurrezione è già all'opera.. Per questo ogni giorno riprende a lavorare. I pradosiani sono **chiamati a diventare**, come Cristo, **poveri**: il Cristo della mangiatoia, della croce, dell'Eucaristia. Questo è il segno profetico che il Prado deve dare sia alla Chiesa che al mondo. I profeti avanzano malgrado se stessi, nella via dell'umiltà e a volte della contraddizione: accettano di proclamare i conflitti stessi della Parola. I profeti organizzano se stessi e la Parola dalla parte di Dio.

6. Voi cercate delle strade per approfondire **la vita fraterna**. Mi sembra che si cerchi più a fondo che cosa vuol dire **comunità di vita apostolica**. Allora:

a) Come tener conto del nostro ministero sacerdotale più che di noi: spesso parliamo di noi, ma non abbastanza del nostro ministero apostolico (es. Quale prospettiva per una nuova evangelizzazione).

b) **La famiglia spirituale** come si situa, per noi per es. che abbiamo una certa età e quindi problemi nuovi.

c) Come il Prado si situa **all'interno del presbiterio**, come ci impegnamo ad aprire il nostro ministero alla vita apostolica

.....

Fin qui la lettura di Antonio. Seguono domande e riflessioni:

Domanda: ma non siamo tutti profeti per il Battesimo?

R. Sì e no: sì ma alcuni sono suscitati per risvegliare il profetismo anche negli altri. Che Dio susciti realtà profetiche dentro la chiesa, perché oggi rischia di chiudersi in se stessa e nella religione piuttosto che entrare nel **dinamismo della fede**. Attenzione anche ai libri che stiamo leggendo per l'Anno del Padre: tutti impostati sul come l'uomo può andare verso Dio ma la realtà è di **come il Padre viene verso di noi!**

- Ci si chiede come portare avanti queste istanze del Prado, da amici, all'interno degli organismi diocesani. Si è notato come manchino oggi i segni comunitari, i segni sui mezzi poveri (il "Segno" del Giubileo di Asolo, la Casa di Crespano ecc.). Quali segni di servizio ci devono essere nella chiesa.

Il lavoro di **discernimento comunitario** dobbiamo essere in grado di farlo sia all'interno del gruppo del Prado, sia all'interno della chiesa. Ci sono i gruppi del Vangelo, ma come leggere nel Mistero di Cristo le situazioni delle nostre parrocchie ... allora si cammina.

Nel mondo oggi **si fanno programmi** per portarli alla base; non c'è un lavoro di ascolto del popolo di Dio per chiederci che cosa Dio vuole nel suo popolo!

(Ci sono dei dati sconcertanti: dall'1/1 al 30/9 a Padova n° 672 matrimoni religiosi e 220 civili; 366 separazioni di cui 134 divorzi. Come leggere la realtà profetica di questi segni (non numeri freddi ... ma il popolo di Dio in difficoltà, da accostare con amore. Altro

dato: Una persona su 5 a TV e PD soffre di ansia. A Vedelago in 4 anni raddoppiati i casi di nevrosi. A Fanzolo 50 persone con matrimonio fallito. Non è la fatica che ci logora ma l'aver faticato "forse" invano.)

- Per poter essere più efficaci, perché non prendere in mano il quaderno di vita e leggere i fatti con gli occhi di Dio?

- Rapporti con l'autorità: è evidente che l'autorità non va rifiutata, ma sostenuta. Pietro e Paolo si confrontano: Paolo pare riesca meglio a cogliere la novità del momento, va a confrontarsi con Pietro ma poi si prende le sue responsabilità

- Come fare perché il Prado serva oltre il singolo anche la comunità. Come la famiglia spirituale può aiutarci?

Il Prado è all'interno della Diocesi, i pradosiani sono preti diocesani, quindi hanno il diritto-dovere di fare riflessioni, prendere iniziative, come corresponsabili di tutta la chiesa locale. Non si tratta di prendere posizioni, ma orientamento per delle azioni. E' la libertà!

Bernardo Campagnolo
Treviso

Ci ha lasciati: Margherita Gelpi in Bortolan, mamma di Anna Bortolan della diocesi di Vicenza.

È disponibile un interessante volumetto
che valorizza la maniera propria del p. Chevrier
di pregare il Rosario. Si intitola

ROSARIO PRADOSIANO

curato da d. Silvio Favrin
e d. Giandomenico Tamiozzo

È un libretto che aiuta nella recita del Rosario, la preghiera dei semplici, a partire dalla meditazione dei misteri dell'Incarnazione, della Croce e dell'Eucaristia, che formano il cuore del Quadro di Saint-Fons.

Chi desidera averne delle copie, si rivolga a:
Roberto Reghellin presso Pellizzari Antonietta,
via 7 martiri, 52 36078 VALDAGNO (VI)



INCONTRO DI SPIRITUALITÀ

*Si svolgerà a Malo (VI)
nei giorni 25 - 26 - 27 Giugno 1999*

TEMA: IL CAMMINO DEL SERVO

Per informazioni scrivere o telefonare a:

Carla Pasetti, via Boschiero, 5 36100 Vicenza

Tel 0444/962967

Anna Bortolan, Tel 0445/368785

Nivea Sartore, Tel 0445/621028

INCONTRO SEMINARISTI

Si svolgerà nei giorni 11-13 di settembre.

Per informazioni scrivere o telefonare a

d. Roberto Mazzocco

Parrocchia S. Maria del Soccorso,

via del Badile 1 00159 ROMA

Tel 06/4075738

**INCONTRO
DEI RESPONSABILI
DIOCESANI
E DEI GRUPPI DI BASE**

Si svolgerà
nei giorni **28** (ore 15) - **29** - **30** (ore 14)
settembre a

Sezano di Valpantena (VR),
nella casa dei PP. Stimmatini.

Sarà presente anche Antonio Bravo

Per informazioni rivolgersi a d. Roberto
Parrocchia SS. Trinità Bassano del Grappa

Tel. 0424/503647;
0445/637232 (il lunedì e martedì)

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona
n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano
del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078
Valdagno (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061
Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. tel.
0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 1-2 - Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia